

Arte Contemporanea – Intervista all'artista Normanno (Prof. Luigi Romano)

Di **Mattia Fiore** - 10/02/2022

Arte Contemporanea – Intervista all'artista

Normanno (Prof. Luigi Romano)

D – Caro Normanno, benvenuto e grazie per avere accettato il nostro invito. Ai nostri lettori che volessero conoscerti quale artista delle arti visive, cosa racconteresti di te?

R- Non più di qualche memoria di mie modeste memorie annose, e anche momentaneamente uscendo dalla riservatezza alla quale ho sempre tenuto, necessaria alla mia indole meditativa e occupata in molti interessi creativi.

**D- Puoi segnalare il tuo intero percorso di studi?**

R- E' quello normalmente predisposto per un pupillo di una famiglia borghese in una città come Roma, definitiva conquista di un padre Magistrato approdato nella Capitale di un Regno al termine di un viaggio iniziato in Sicilia. Studi di ginnasio/liceo classico della Riforma/Gentile: Latino, Greco; la Laurea in Filosofia come prima vistosa occasione di contestazione, da parte mia, non di regimi storici e di usi borghesi d'epoca, ma dell'orientamento tipico di quelle comunità storiche che pigramente si lasciano imporre da Caste in avventurosi sfruttamenti della vergine Natura. Non a caso nella mia tesi di laurea molto spazio era assegnato al Naturalismo in tutte le sue risorgenze: antiche, medievali, rinascimentali, e romantiche...

D- Quali i sentieri che avevi intenzione di seguire e che hai seguito?

R- Si ricava da quanto appena accennato; spontaneamente ho adottato fin da fanciullo – e spesso evitando di rendere palesi ai familiari le mie furbesche sottrazioni da allarmi per rischi eventuali...- una disciplina ginnica, una ripartizione fruttuosa degli interessi e del potenziamento delle varie tecniche che soddisfacessero i molti interessi creativi di cui mi scoprivo fornito da Natura.



D- Quando è iniziata la tua voglia di “produrre arte”? Come è nata la tua passione per l'arte e per le arti visive in particolare? Quale il tuo percorso professionale, esperienziale, accademico e artistico che hai seguito?

R – Ho sempre camminato molto, in città e fuori, all'aperto, sempre mugolando motivi musicali di mia invenzione prima ancora che potessi apprendere che qualcuno avesse inventato un modo di trascriverli!... Questo spiega perché quando a capo del mio studio regolare del pianoforte e delle materie tecniche connesse ad esso, mi si impose di svolgere un normalissimo tema di Romanza

(con schema A 1 – B – A 2) il mio compito d'esame del c.d. Compimento inferiore non potesse che risultare bocciato; perché?... Perché, come un incallito contrabbandiere, io avevo evaso il raccordo tra le tonalità A 1 e A 2 che ero obbligato a escogitare componendolo con frammenti utili del tema fornito, ma composti in alcune tonalità imposte da precise regole!... Tale sanzione valse ad autopatentarmi, molto più in là nel tempo, come festoso e scapigliato improvvisatore – e anche capace di gestire sulla tastiera una tecnica digitale molto più disinvolta di quella che raggiungevo nel repertorio di studio...

**D- Quali sono le tue personali e collettive da ricordare?**

R- Un paio di concerti pianistici applauditi in sale cittadine; eseguivo musiche di Bach (Fantasia cromatica e fuga), una Sonata di Mozart, due Rapsodie op.79 di Brahms, un Notturmo di Chopin, la Suite op.14 di Bèla Bartok. Poi un fortunoso invito a frequentare un corso di perfezionamento pianistico in Austria chissà come procuratomi da mio padre dopo che l'esito del mio diploma lo aveva convinto ad acquistare un pianoforte Schulze Pollmann ¼ di coda per prosieguo del mio studio. Felice prologo per una carriera; purtroppo frustrato dal diniego di oltrepassare il confine nazionale prima di aver assolto l'obbligo del servizio militare di leva, obbligatorio; obbligo ribadito allora e proprio in coincidenza con l'inasprirsi del rapporto tra il nostro Paese e un altro Paese confinante con il nostro!... Quanto al resto: in alcune Collettive ho esposto delle composizioni su legno con moduli sovrapposti di vario colore, sia lignei – e in contrasto – sia in plastica adesiva. Tengo a dire che ho usato il legno prima di Mario Ceroli, ma aggredendolo, il legno, sì, come già faceva lui, con una pesante sega elettrica, ma poi componendolo in varie sovrapposizioni di ingredienti divaricanti, quei voluminosi e variamente sinuosi prodotti che avevano preso corpo per quel mio impegno; la loro applicazione di alcuni di quei prodotti in uno, il primo, la intitolai, allora – e anche con piglio polemico...- Monumentum!..., sì, piuttosto che Monumentum!...; esso troneggia, con altri minori, nella mia casa: è stato realizzato aggregando sette strati di forme in scintillanti tinte diverse,

in varie sovrapposizioni, che appaiono come irraggianti dal centro verso la cornice e che sono incardinate, con viti a doppia presa, su una base – anch'essa lignea – e coperta di tela di raso appena maculata di bruno; limiti del complesso forme/cornice quasi m. 2x2!... Tale pezzo venne esposto nel 1973, con altri monumentali complessi lignei intitolati a personaggi del poema di Ghilgamesh, in un Salone dell'Accademia di Romania a Valle Giulia, a Roma; quell'ospitale e attrezzato ambiente fu offerto dal Direttore Alexandru Balaci – impegnato da mesi nella traduzione in rumeno di molti scrittori italiani – Carlo Cassola, Aldo Nove, Alfredo Giuliani, Nanni Balestrini, Mario Rigoni Stern – il quale aveva già dedicato due pomeriggi per consentire l'ascolto di mie poesie al pubblico degli abituarini incontri di quella Accademia; la lettura delle mie poesie fu affidata a un noto attore, Romano Malaspina, che allora si prestava a tali impieghi mettendo in risalto, in quei testi, le impennate anticonformistiche... Il prof. Balaci mi aveva presentato, con più equilibrio, al pubblico, lui già noto anche come traduttore di Dante in rumeno, come "un vero Uomo del Rinascimento"!...

D- Il tuo percorso artistico è segnato da tanti momenti da ricordare. Quali quelli che secondo te hanno segnato dei punti di arrivo e di nuova partenza?

R- Si può trarne spunto dalle mie risposte alle precedenti richieste: intanto nel ricordo, per me commovente, della cura con la quale provvidero i miei allora alunni di Palestrina a trasportare tutti quei pesanti e delicati pezzi di scultura lignea del Ghilgamesh: usarono, sia per la consegna di quei delicati e ben risplendenti oggetti artistici che per il loro ritiro a esposizione conclusa, lo scricchiolante camioncino che il padre di uno di loro adibiva per spostarsi tra i filari della propria vigna; e diedero prova di aver acquisito dal mio insegnamento in aula non comune maturità, a quella età!... Il loro zelo mi parve ripagato, allora, dallo stesso Eroe sumero/accadico; e spiego perché: all'epoca in cui io avevo eletto Ghilgamesh, di questo eroe anche gli studiosi di un'epica più remota di quella a noi nota, quella l'ascito del padre Omero, avevano scarse notizie tratte da quelle poche tavolette di fango, l'unico strumento di lettura di pochi frammenti; ma appena qualche settimana dopo, quelle mie opere dovettero apparire scaglie modeste di un complesso più vasto a seguito della notizia che una nuova spedizione archeologica universitaria aveva scoperto nel frattempo molte preziose copie del Poema di Ghilgamesh, e persino in traduzioni assai estese in altre lingue di comunità umane limitrofe; io ricordo che nutrii comunque un personale orgoglio per tale occasionale coincidenza della mia scelta di quel soggetto e dell'impulso prezioso che, nel frattempo, aveva fornito alla conoscenza di esso una *équipe* di dotti Archeologi professionisti...

D – Dentro la tua poetica c'è la tua percezione del mondo, forse, ma quanto e perché?

R – Al tuo risveglio albale dal sonno le idee che appena baluginano nella tua mente saranno 'luce', 'moto', 'colore', 'conforto'; se ti lasci andare a darle in ascolto a te stesso scoprirai con meraviglia che esse obbediranno a tale impulso avvitando ciascuna sillaba a suoni, ciascuna pausa a un breve silenzio fremente e ormai infrenabile, le successive imbragando aggrovigliamenti di più complessi ingredienti sonori, armonici, contrappuntistici, politimbrici, diciam pure orchestrali...

Perché l'artista quanto più protende lo sguardo innanzi tanto più deve verificare e rinsaldare il proprio congiungimento con il trascorso; proprio ciò che avevo compiuto già da anni, appena uscito dal Liceo leggendo e rileggendo i "Miti dei primitivi" del Pettazzoni

e i cinque volumi de "L'anima primitiva" di Lucien Lévy-Bruhl", e "Magia e alchimia" di Carl Gustav Jung; lettura, quest'ultima, che mi aveva anche indotto a imbastire un voluminoso "Mandala" in quattro parti, di cui un mio coevo apprezzatore e collega di studio universitario aveva anche ardito leggere alcune parti in una serata di selezionato intrattenimento, cioè in una accogliente riunione privata di interessati; subito appreso al titolo di tale "Mandala" i versi a inizio di "The waste land" di T. S. Eliot... : *"Avrei potuto essere un paio di ruvidi artigli in corsa sul fondo di mari silenziosi ...!"* (da "Canto dell'amore", in "The waste land" di T.S.Eliot)

D- Per te cos' è la bellezza? Prova a definire la bellezza dal tuo punto di vista. Come si fa a riconoscere la bellezza secondo te?

R- La bellezza è, per me, il riapprodare a un presente tanto più fascinoso quanto più riconosciuto come strettamente congiunto con quel che è il tuo trascorso e con intimo compiacimento di quel che sei riuscito a fare; il creativo non frenato da alcuno statuto di associati e di puntati a credito e fama, riemerge, letteralmente, in un presente così gravido!...

D- Come descriveresti la tua opera e da cosa trai maggiormente ispirazione?

R- Tutte le risposte che ho finora dato alle tue domande non sono che la quintessenza di migliaia di pagine dei miei Diari (i primi recano la data del 1934; ero nato appena cinque anni prima...); sono grossi quadernoni a una sola linea, cuciti in blocchi con una copertina nera...; ora compaiono sul mio computer trascritti, ciascuno come fosse il reggimento di una poderosa armata, e ciascuna annata guarnita di indice della materia trattata in ciascuna giornata dell'anno); è lì che si trova la mappa per trascorrere nell'apparato delle varie creatività di una personalità così impegnata in vari progetti, in tante trasmutazioni di un'idea in una tecnica e da una tecnica in un'altra.

D- C'è un colore predominante – evidente o meno – che utilizzi all'interno dei tuoi quadri e perché?

R- Sono partito con la ideazione di un'opera per il legno; ma i colori li amo tutti, e non solo per quel che sono ciascuno per sé, ma anche per tutte le trascolorazioni, per tutte le velature e anche sulle facciate opposte di un pannello identico per forma, nel lato opposto, a un altro identico! Poi c'è da tener conto delle trasmutazioni a cui fai approdo provenendo da un'altra delle tue vocazioni creative, che si integrano con ulteriori richiami di convenienti dilatazioni nel nuovo ambiente: una figura suggerisce un motivo melodico, una espressione cavata da un frammento poetico impone il tratteggio di un paesaggio che impone un linearismo e un cromatismo nuovi...

D- In generale, come si sviluppa il tuo percorso creativo? Le tue opere sono frutto di un flusso creativo o di un'attenta pianificazione?

R- Le sculture lignee pensate come aggregazioni di più pezzi richiedono l'abbozzo di un progetto iniziale adattabile ad eventuali complicazioni *in itinere*; le altre, quelle nelle quali prevalgono paesaggi naturali, animali, personaggi trasfusi da opere letterarie mie o di altri – altra voluminosa fase di accumulazione in più di mille e assai ingombranti quadri – sono per solito seriamente marcati con disinibita sfacciataggine; alcuni dipinti miei di grandi dimensioni sono stati costretti in forme di alti rotoli; non li ho dati a rifodero o a intelaiatura perché avrebbero sorpassato l'altezza del portoncino di accesso al mio studio che è situato a pochi metri dal mio alloggio e che è ingombrato da centinaia

di quadri piccoli, medi, e grandi, sovrapposti e in attesa di una seria ma ancora impossibile disperante catalogazione... Oltre i libri di poesia e alcuni poemi già pubblicati ho composto, nel corso dei miei nove decenni di vita operativa, quattordici opere teatrali per un totale di svariate centinaia di pagine restate rinchiuso finora nel mio computer. Incantato da ragazzo e durante lo studio universitario dalla dialettica argomentativa di Pirandello, mi sono impegnato, con la maturità, nella elaborazione di una personalissima scenografia malleabile e che si prestasse a dinamiche alternazioni di scene remote – ma con calcolate corrispondenze in ribalta...- echi e confronti di episodi dati come conclusi e recuperati a sorpresa, dopo impreveduti mutamenti, impiego occasionale di un palcoscenico girevole e macchinari per distanziamento di effetti implicati da riflessi drammatici delle partiture. Lo spartito di cui parlo ha il titolo di "Turbine di Cnido"; espone il gioioso epilogo della marcia compiuta – da un mitico, favoloso Oriente – in una Attica in cui una comitiva festosa ha la ventura di esser spettatrice, nel nostro emisfero, dell'apparizione di Afrodite dalla spuma del Mare... Le cento pagine di questo copione hanno posto da subito me, autore e selezionatore, in una prima riflessione.

D- Quali piste di maestri hai seguito? Chi sono stati i tuoi maestri d'arte che ami ricordare? Parlati di loro.

R- Dei miei maestri in scuola ho sempre apprezzato la loro maestria anche quando talvolta mi è apparsa esibita più per riscuotere un credito immediato che per autentico interesse del momento.

D- Mi puoi indicare gli artisti bravi che hai conosciuto e con cui hai operato, eventualmente "a due mani"?

R – I miei legni iniziali mi hanno impegnato per lunghi periodi in assoluto isolamento in una comoda lunga balconata all'ultimo piano di un casamento urbano; quando ho potuto organizzare una sistematica concretizzazione delle mie idee pittoriche di figure, paesaggi, modelli e nature 'silenti' ho lavorato in silenziosa solitudine e – diciamo pure- a 'solo una mano'!...

D- Quanti "addetti ai lavori" ti seguono?

R- Addetti ai lavori sono stati soltanto corniciai e intelaiatori con bottega prossima alla mia abitazione cittadina – e, in appresso, provinciale e paesana, cioè più interessata alla coltivazione di oliveti e di vigne che ad accertare di cosa si occupasse un anziano professore pensionato e sempre come assorto in propri problemi personali...

D- Pensi che sia difficile riuscire a penetrare le frontiere dell'arte? Quanti, secondo te, riescono a saper "leggere" l'arte contemporanea e a districarsi tra le "mistificazioni" e le "provocazioni"?

R- La montagna di lavoro, a cui ho potuto dar forma in nove decenni ormai, non mi ha lasciato spazio – una volta uscito dall'ambito cittadino e postomi in una *enclave* strapaesana – di fare di tali considerazioni di opere altrui, o vanto inopportuno delle mie scelte nel confronto con le scelte fatte da altri altrove.

D- I "social" ti appoggiano, ne fai uso quotidiano?

R- Vale quanto alla domanda precedente. Solo per caso, nelle mie scorribande saltuarie per vacanze eccezionali, ho avuto occasione di scontrare prove, fatte da altri, di evadere da una *routine* valida come scossa personale di sottrarsi al gusto comune; è stato quando

scontrai per caso la sbrigliata, quasi *lunatica* inventiva di Osvaldo Licini a Monte Vidon Corrado, durante un mio fortunato – e, direi pescoso...- viaggio ad Ascoli!... In un mio quadro conseguente ho rappresentato una mia Erma (o Herma, altro stadio di svolta della mia inventiva tra naturalistico e trasmodante per forme e tinte!...) che sogguarda, interdotta, uno di quei lunatici *Angioli* (o *Guerrieri* ?...) di Licini...

D- In un mondo che parla di crisi e di precarietà, che trasmette ansie e sembra non dare spazio ai sogni, c'è ancora spazio per vivere di e per l'arte?

R- Per come sono coinvolto nel mio operare posso dire, paradossalmente, che gli scricchiolii dell'ambiente non costituiscono alcun disturbo, anzi consentono di connettere le fasi contigue di ciascun lavoro.

D- Con chi ti farebbe piacere collaborare tra critico, artista, art-promoter per metter sù una mostra o una rassegna estesa, però, di artisti collimanti con la tua ultima produzione?

R- Domanda che cade più che utile e tempestiva nel problema costituito per me dalla decisione di offrire a edizione e presentazione al pubblico una mia opera teatrale. Tra le quattordici *pièces* da me composte ho deciso proprio in questi giorni di scegliere questo "Turbine di Cnido", proprio questo che, con la vera e propria *caterva* di personaggi di varia caratura esistenziale con cui si inoltrerebbe sotto riflettori dotati di luci di vario colore, appare già a me uno scoglio; uno scoglio, sì, per la spregiudicata disinvoltura con cui i personaggi di quella sua truppa espongono – in tutte le pose e impieghi – la sessualità che praticano e per nulla preoccupati delle malevole critiche che di tale loro vocazione farebbero dei Dotti psicanalisti...

D- Perché il pubblico dovrebbe ricordarsi dei tuoi impegni?

R- Perché anche quando espongo – come, ad esempio, nel caso di questo "Turbine di Cnido" – una sicuramente ingegnosa e disinvolta e disinibita esposizione delle inclinazioni sessuali degli umani mi obbliga ad affrontare il dubbio: "Oh, perché il pensiero di questa folla di personaggi ti sta suggerendo di promulgare un bando di invito ad attori e registi capaci di incarnarsi in tante diverse inclinazioni?... Non sarà più utile tramutare questo copione così scottante in una pellicola cinematografica?..."

D- Pensi che sia giusto avvicinare i giovani e presentare l'arte in ambito scolastico, accademico, universitario e con quali metodi educativi esemplari?

R- Ricordo di aver una volta tentato di inserirmi in un discorso aperto in una facoltà di Lettere di una Università romana assai più dinamica di quella in cui mi ero laureato venti anni prima; ma dovetti apparire un fastidioso interlocutore a chi gestiva quella iniziativa. Analogo risultato ebbero altre imprese; mi sono iscritto in più di un Seminario programmato per periodici incontri su questioni letterarie e artistiche; uno a Firenze, con qualche scambio fruttuoso di idee, un altro in Umbria; ma ho tratto soprattutto solo molto materiale figurale schizzato o mentre gli altri partecipanti discutevano, oppure abbozzando, durante il viaggio in treno – sia all'andata che al ritorno – i vari personaggi che ci compaiono.

D- Che futuro si prevede post-Covid-19? A proposito di ripartenza, certamente è questo un periodo che segna la necessità di ricominciare, e pensiamo sia giusto farlo mettendo al centro l'arte, i colori, la vita e la bellezza. Come ti approccerai al prossimo futuro e come credi si evolverà?

R- In questo immobilismo obbligato la serena intuizione del recluso si distende come avesse ottenuto una offerta di spazio eccezionale e di cui non esser tenuto a render conto... Così, smaltito in gioventù l'apprendistato della pignolesca dialettica del primo Pirandello, ho indirizzato il mio Teatro verso il solco che avanza nella ardua Via dei Giganti; a sospingerlo con impulso inatteso saranno due registi come resuscitati e in vena di collaborazione, ad adattare quel copione – làscito fatto a me di un generoso Charles Fourier!... Saranno l'Umberto Eco, autore del *Pendolo di Foucault* (il famoso *cerino* acceso tra pollice e indice di una mano) e la Lina Wertmuller appena riapparsa – l'occhiale bianco sfolgorante sulla curva in cima al naso...- a plasmarlo come pellicola cinematografica!... Ho chiesto loro di tollerarmi come *ragazzo* di bottega a far apprendistato; e hanno acconsentito...

D- Artisticamente come hai vissuto questi mesi? Quando l'artista si ferma, è utile per la ricerca di nuove idee o è controproducente per l'ispirazione che inevitabilmente può perdersi se rinchiusi da leggi e divieti?

R- L'ho fatto intendere nella risposta alla domanda precedente. Intanto pare che siamo ancora profondamente incastonati nel corso tenace e omicida di Covid e AIDS vari; a cui io sono risultato sottratto proprio per esser vissuto in fortunoso isolamento, e neanche lagnandomene, anzi!...

D- Quali linee operative pensi di tracciare nell'immediato futuro post-COVID-19? Hai già dei progetti per i prossimi mesi? Su cosa stai lavorando?

R- Traggo personale compiacimento dal rilevare come le modulazioni che possono anche chiamarsi sperimentali delle mie ultime prove grafopittoriche si collegano, quasi all'estremo di una lunga arcata, con quelle dei lontani inizi della mia arte visiva, dopo aver percorso tutto il lunghissimo itinerario di più decenni in varie estrose partecipazioni a usi realistici di figure, di paesaggio, di prestiti da ingegnosi passati realistici, impressionistici, futurologici, surrealistici e astrattistici... Come ho appena mostrato, mi sono provvisto di buoni maestri, per il resto del percorso...

Ringrazio l'artista Normanno (Prof. Luigi Romano) per questa cordiale intervista, con l'auspicio che i lettori e le lettrici possano trarre spunti, idee, stimoli e risposte attraverso la condivisione delle opinioni ed esperienze che hanno caratterizzato il suo percorso artistico.

Mattia Fiore

Mattia Fiore



Informazioni

[Chi siamo](#) [Redazione](#) [Officina](#) [Volturno](#) [Contatti](#) [Dove trovo](#) [Informare?](#) [Sostienici](#)
[Sostenitori](#) [Archivio magazine](#) [Progetti](#)

Cerca nel sito...

Cerca

Magazine gratuito



Magazine Marzo 2022

SI PUÒ DIRE... CANCRO: dal Pascale di Napoli il protocollo internazionale per la cura del tumore al seno

Magazine di promozione culturale, periodico mensile gratuito, che nasce nel 2002 a Castel Volturno, fondato da Tommaso Morlando, in concomitanza con una forte attività associazionistica praticata dal Centro Studi Officina Volturno sul territorio, in termini di salvaguardia ambientale e testimonianza contro la criminalità organizzata.



Newsletter

Email

[Termini e Condizioni](#) [Privacy Policy](#)
[Cookie Policy](#)

© Copyright 2022 Informareonline.com. Tutti i diritti riservati.
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di S. M. Capua
Vetero N° 678 del 03/04/2007